

A SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA: LA PRODUZIONE MONETARIA DEGLI USURPATORI DURANTE IL REGNO DELL'IMPERATORE AURELIANO (270-275 d.C.)

Aureliano Mostini

Nel mese di agosto dell'anno 270 d.C., l'imperatore dei romani, Claudio II detto il Gotico, muore di peste a *Sirmium*. Quintillo, suo fratello, è acclamato *imperator* dalle truppe in Italia del Nord, dove si trovavano in difesa dell'*Urbs* sempre più minacciata dalle popolazioni barbariche provenienti da est, ma, alla notizia della morte di Claudio, Aureliano, comandante della legione balcanica e già braccio destro del defunto imperatore, muove dal Danubio inferiore verso la Pannonia per contrastare l'avanzata vandala: in questa circostanza viene proclamato *imperator* dall'armata di stanza a *Sirmium*, sua città natale. La campagna vandala è breve, la zecca di Siscia comincia a coniare antoniniani a suo nome, mentre le truppe abbandonano Quintillo che, suicida o ucciso ad Aquileia, lascia campo libero a *Lucius Domitius Aurelianus*.

Aureliano, preso il potere, si adopera per rendere sicuri i confini danubiani, anche attraverso decisioni dolorose come l'abbandono della Dacia traiana e con una campagna d'Italia che, finalmente, porta alla pacificazione della penisola. L'imperatore ora può dedicarsi a quello che non erano riusciti a fare i suoi predecessori: unificare l'impero combattendo ed eliminando gli usurpatori.

Ma chi erano questi personaggi? Gli usurpatori erano stati spesso generali romani ai quali era stato affidato il compito di difendere i confini dagli attacchi esterni. Ecco che è normale, quindi, che prendano il controllo soprattutto in quelle che sono le zone più sensibili e più esposte alle invasioni dei popoli barbarici: *limes* renano, *limes* danubiano e i confini orientali. I generali aspirano all'indipendenza e, quando la ottengono, restano tranquilli difensori dei confini, alleati dell'imperatore e trasmettono il loro *status* ad altri generali o, a volte, ai propri congiunti. Giova notare come questo processo di emancipazione fosse quasi una conseguenza naturale: il sistema di lasciare a lungo le milizie in un dato luogo aveva fatto sì che le milizie stesse creassero legami di sangue con la popolazione e si sentissero parte del territorio che dovevano difendere. In momenti di pericolo la popolazione e i soldati si uniscono e il potere è affidato al capo militare del luogo. Questo significa che le popolazioni rimangono comunque romane e gli imperatori ufficiali, in alcuni casi, facendo buon viso a cattivo gioco, conferiscono cariche imperiali a questi personaggi sia perché utili, sia al fine di rimandare il problema in quanto impegnati in situazioni più urgenti.

Gli imperatori al contrario, come dimostrano le vicende di Gallieno e Claudio II, intervengono prontamente quando l'usurpazione avviene in zone strategiche: Aureolo cerca di tenere per sé la zona illirica, ma, essendo un corridoio fondamentale verso l'oriente e verso il *limes* danubiano, il potere ufficiale non tarda ad intervenire eliminando l'usurpatore.

Nel 271 d.C. Aureliano deve gestire un impero diviso in tre in quanto le Gallie e la Britannia sono in mano a Tetrico erede di un *Imperium Galliarum* emancipatosi da Roma già nel 260 con Postumo, mentre l'Oriente e l'Egitto si trovano sotto il controllo di Zenobia e Vaballato, eredi del Regno di Palmira creato da Odenato, rispettivamente marito e padre di quest'ultimi.

Zenobia, Vaballato e il regno di Palmira

Gallieno lascia a Odenato l'incarico di difendere i confini dell'impero orientale; quest'ultimo era stato capace di ritagliarsi uno spazio importante a seguito della sconfitta e la cattura di Valeriano nel 260 da parte dei Sasanidi, riorganizzando l'esercito e scacciando gli invasori. L'immagine di sé che riesce a far passare è quasi quella di un pacificatore e vendicatore dell'impero e di Valeriano e grazie alla sua devozione verso Roma, riesce a ritagliarsi una posizione di semindipendenza in Asia minore. I suoi successi lo portano a usurpare il controllo anche della Mesopotamia, ma gli imperatori lo fregiano del titolo di *corrector totius orientis* e Odenato, nonostante l'indipendenza acquisita *de facto* e, nonostante la lontananza da Roma, rimane fedele: ne sono la prova le sue coniazioni monetarie sempre a nome dell'imperatore ufficiale. Palmira è lontana, i persiani sono pericolosi, Gallieno e Claudio II ritengono che, in attesa di tempi più propizi, convenga a tutti lasciare il controllo del *limes* orientale a Odenato.

Alla sua morte nel 266 o 267, probabilmente a seguito di una congiura, la sua vedova, Zenobia, prende il comando a nome del giovane Vaballato. La regina, vera detentrica del potere, agisce con l'obiettivo di creare un impero orientale sotto il suo controllo e lavora per conquistare l'Egitto già provincia romana, ma fondamentale per l'economia del regno di Palmira che vede nelle vie commerciali lungo il Nilo l'unica alternativa per aggirare il pericolo persiano. L'Egitto, da parte sua, è in difficoltà a contenere i Blemmi e l'insofferenza verso Roma è terreno fertile per Zenobia che si professa erede dei Tolomei, in particolare di Cleopatra. Zenobia lo invade conquistandolo nel 270 d. C. e cerca di creare un regno d'Oriente indipendente da Roma: il processo di emancipazione e di distacco dal potere ufficiale è graduale e chiaramente riflesso nella monetazione di Antiochia e Alessandria.

Antiochia

Con Odenato la coniazione avviene solo ad Antiochia, mentre, con la conquista dell'Egitto, Zenobia comincia coniare anche ad Alessandria (tetradracme)

La coniazione di Zenobia parte ad Antiochia con la commemorazione a "Divo Claudio" dimenticandosi di Quintillo forse per una semplice attesa della ratifica del nuovo imperatore o forse perché Zenobia e Vaballato pensano già ad arrogarsi il diritto di battere moneta e di fregiarsi come i nuovi detentori del potere.

La non coniazione per Quintillo da molti è vista come già un atto di ribellione, ma è con Aureliano che è evidente come ci sia un cambio di registro politico da parte di Zenobia. La zecca di Antiochia comincia ad emettere già da novembre 270 monete con il ritratto di Vaballato insieme a quello di Aureliano. Si tratta di radiati in cui Vaballato è definito *Vir Clarissimus Rex Imperator Dux Romanorum*, mentre, sull'altra faccia della moneta viene rappresentato Aureliano definito ancora come Augusto.

Questa produzione è alquanto particolare dato che, se è vero che da una parte l'imperatore Aureliano è definito Augusto ed è raffigurato con la corona radiata simbolo del potere stesso, il giovane re Vaballato sembra che detenga la posizione del recto della moneta stessa: i segni di zecca, di solito riservati al verso della moneta, qui compaiono sotto il busto di Aureliano.

Le legende sono in latino, refusi ed errori sono diversi e numerosi. Le E latine sono riportate alla greca, troviamo spesso una H inserita erroneamente dopo la V di Vaballato, a volte sono presenti anche lettere retrograde: gli *sculptor* sono evidentemente di lingua greca e con scarsa familiarità con il latino. Con la primavera del 272 d. C. l'usurpazione è ufficiale: ad Antiochia si conia solo il ritratto di Vaballato e si introduce quello di Zenobia, anche se in minore quantità; è chiaro il tentativo di rendere la posizione del giovane re come predominante.



In questo radiato di Antiochia, seppure Aureliano sia definito imperatore, augusto e sia rappresentato con la corona radiata, la sua figura sembra occupare il verso della moneta in quanto presenta, sotto il busto, i segni di zecca. Aurelianus e Vabalathus (270-275). Radiato (21mm, 3,24g). Antiochia, 270-2. D./ Busto radiato e corazzato di Aureliano a destra; sotto, Γ. R./ Busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra. RIC V 381. (foto: Bertolami e80, 952).

Gli errori nelle legende continuano e aumentano: le E greche permangono, al ritratto di Vaballato viene associata la legenda IMP C AVRELIANVS AVG, la H dopo la V di Vaballato non scompare, i nuovi recti che derivano dalla tradizione romana sono anch'essi riportati, a volte, in modo errato (IVCNUS AVG invece di IVENTVS AVG): è quest'ultima comunque una coniazione di emergenza, Aureliano infatti sta marciando velocemente verso Antiochia per riprendere il potere usurpato.

Se le prime emissioni vedevano un Vaballato laureato, drappato e corazzato, ma con la presenza di un diadema e un taglio di capelli che caratterizza la sua provenienza orientale, dopo il marzo 272, i suoi ritratti e quelli della regina sua madre sono privi di qualsiasi tratto realistico, ma si avvicinano alle raffigurazioni ufficiali di Claudio II: essi ricorrono ad immagini tradizionali finalizzate a proporre un'idea di legittima continuità in Oriente con l'impero romano.

Aureliano, ripresa Antiochia, introduce, a fianco dei tipi tradizionali, nuove legende che lo autocelebrano e onorano la ripresa dei territori orientali; la legenda *Restitutor orbis* sancisce la conquista, considerata una restituzione, una ripresa di quanto era legittimo. La produzione riparte, non senza incertezze ed errori, ma ben presto vie-

ne riorganizzata e fatta rientrare a pieno titolo all'interno degli standard imperiali ufficiali (nota che vale anche per il peso e la quantità di argento presente nelle stesse monete che avevano subito una drastica diminuzione nell'ultima emissione degli usurpatori).

Alessandria

A differenza di Antiochia, Alessandria propone tra settembre e dicembre 270 d.C. una coniazione con il solo Aureliano datata come primo anno di regno, subito abbandonata per una coniazione, non datata, iconograficamente simile a quella di Antiochia che presenta al recto il giovane Vaballato e al verso l'imperatore Aureliano (dicembre 270-marzo 271), per poi arrivare ad una coniazione che presenta nella legenda Aureliano al primo anno di regno in contrapposizione al quarto di Vaballato. Nelle coniazioni anno 1 contro anno 4, entrambi i personaggi sono rappresentati laureati, drappati e corazzati, quindi, è l'anzianità di regno che ci suggerisce anche la posizione di preminenza attribuita a Vaballato; nella seconda fase, anno 2 contro 5 di regno, Vaballato è rappresentato con il busto visto da dietro che, nell'iconografia, suggerisce la maggiore importanza di questo personaggio (oltre alla già citata anzianità).

Il periodo è quello di un sincretismo iconografico molto significativo: Vaballato è presentato con un taglio tipico palmireno, con un diadema greco, ma anche con la corona d'alloro romana; è a metà tra un *basileus* e un *imperator*.

Le legende sono completamente in alfabeto greco: presentano spesso difficoltà di interpretazione anche perché anch'esse non sono esenti da errori ortografici. Come nei radiati, Vaballato è definito *Consul Imperator, Dux Romanorum*, ma l'ordine della legenda è confuso dagli *sculptor* che sbagliano anche nella titolazione di Aureliano incidendo A I C invece di I A C e A V C P invece di V A C P.



Nel 272 Antiochia comincia a coniare anche a nome di Zenobia. La regina è definita come Augusta, le caratteristiche della moneta sono uguali a quelle della produzione imperiale ufficiale, l'iscrizione è latina, ma è presente una E greca che ci indica la poca dimestichezza delle maestranze locali con la lingua ufficiale dell'Impero. Zenobia, Antoninianus (20.5mm, 3,30g). Zecca di Antiochia, 8a officina, 2a emissione, Marzo-Maggio 272. D./ S ZENOBIA AVG, busto drappeggiato a destra su crescente lunare. R./ IVNO REGINA, Giunone stante colta a sinistra, tiene una patera nella mano destra e un lungo scettro nella mano sinistra; ai suoi piedi, a sinistra, un pavone; nel campo, a sinistra, una stella. (foto: Classical Numismatic Group 114, 979).

Finalmente, con l'abbandono della figura di Aureliano nel verso e la coniazione a solo nome di Vaballato, anche i titoli si uniformano alla realtà e alla tradizione imperiale: *Caesar Vabalathus Athenodorus Augustus*, così come anche Zenobia è correttamente titolata come S ZENOBIA AVG (chiaramente in greco).

Vaballato, come detto, nella coniazione con Aureliano, non è né Cesare né Augusto; nel 272 avviene l'usurpazione del titolo imperiale di Augusto/Sebastos e Augusta/Sebasta, tralasciando anche quel sincretismo iconografico che lascia spazio a una monetazione imperiale standard al fine di legittimare l'accesso all'impero dei due nuovi augusti. Le monete alessandrine battute da Zenobia nel 272 con al verso Elpis o Honorioia o Selene attestano due differenti serie ritrattistiche: la prima priva di elementi ritrattistici recante una immagine giovanile di una donna dal profilo regolare e convenzionale ed una posteriore in cui la regina palmirena appare nelle fattezze più mature, dal naso prominente ed aquilino e dal mento forte. Questo ci porta a due ipotesi: o, inizialmente, gli incisori sono privi di ritratto o Zenobia vuole farsi rappresentare con i tratti tipici di Cleopatra dalla quale diceva di discendere al fine di legittimare maggiormente la sua presenza in Egitto e al potere.

Imperium Galliarum

L'impero delle Gallie nasce nel 260 d.C. con Marco Cassiano Latino Postumo. Valeriano, impegnato nella guerra ai Sasanidi in oriente, dai quali è catturato ed ucciso, affida la difesa del *limes* danubiano al figlio Gallieno e quello del *limes* renano al generale Postumo. Con il legittimo imperatore ormai in mano dei nemici, Gallieno prende il potere, affidando a Odenato la controffensiva in oriente, mentre, approfittando del momento difficile, Postumo prende per sé il controllo delle Gallie, della Britannia e parte della Spagna.

La capitale dell'*imperium* è Colonia, che insieme a Treviri è anche sede di una delle due zecche di questa nuova entità territoriale; l'*imperium Galliarum* sopravvive ad alterne vicende fino al 273 d.C., anno in cui Aureliano "pacifica" l'area e riprende il potere.

La monetazione, come le istituzioni e la cultura, rimangono, anche dopo l'usurpazione, romane, quindi, non dobbiamo stupirci se molte caratteristiche rimangono comuni agli standard della tradizione. Le Gallie sono, in questo particolare momento storico, un territorio estremamente romanizzato, ma, il pericolo proveniente dal *limes* renano e le continue scorribande barbare, portano la popolazione ad affidarsi ai generali presenti sul territorio che, a loro volta, approfittano della situazione e si ritagliano un potere locale, in ogni caso nell'orbita della tradizione romana.

L'espressione più importante e palese del potere acquisito è il diritto di battere moneta: la *romanitas* è, come detto, molto forte tanto che i punti di contatto tra monetazione degli usurpatori e monetazione ufficiale sono molti.

Tetrico, imperatore delle Gallie durante il periodo di Aureliano, acclamato a Bordeaux, non è un generale romano come lo erano stati i suoi predecessori usurpatori, ma è erede dell'aristocrazia gallo romana. Questa provenienza ci indica anche come siano integrati e indissolubilmente legati gli eserciti alla popolazione locale.

Primo punto in comune con la tradizione è che Tetrico dedica la sua prima emissione a Vittorino, suo predecessore. La consacrazione del predecessore è un atto dovuto nella monetazione romana, non solo per esaltarne la memoria, ma anche per professarne il diritto alla discendenza (recto: DIVO VICTORINO PIO e al verso: CONSECRATIO).



Nella produzione monetaria dell'*Imperium Galliarum* Tetrico si definisce imperatore e Augusto, il verso presenta una legenda che termina con AVGG: la doppia G finale sta ad indicare l'associazione di Tetrico II al trono delle Gallie. Questa dicitura era comunemente usata anche dagli imperatori ufficiali negli anni dell'associazione al trono dei loro eredi. Tetrico I, Antoninianus 273-274 d.C., D/ IMP TETRICVS PF AVG. Busto radiato e corazzato a destra. R/ HILARITAS AVGG, Hilaritas stante in piedi a sinistra, tiene una palma nella destra e una cornucopia nella sinistra. (foto: Katz Coins Notes & Supplies 31, 18 aprile 2020, 2056).

Un secondo punto di contatto è la titolatura completa nella seconda emissione che va a identificare il nuovo imperatore IMP C G P ESVVIVS TERTRICVS AVGG. Questa operazione è comune tra gli imperatori ufficiali e, solo nelle emissioni successive, la titolatura comincia ad essere abbreviata o decurtata (come di fatto accadeva anche per gli antoniniani).

Come possiamo notare, già a partire da Postumo, gli usurpatori si definiscono Imperatori (quindi non c'è un periodo intermedio come con Vaballato e Zenobia) e sin da subito sono rappresentati con la corona radiata simbolo di regalità.

Tetrico è il primo usurpatore che associa al suo trono la figura del figlio, Tetrico II. Come comunemente accade in casi simili nella monetazione ufficiale dell'impero, il delfino viene progressivamente introdotto e associato alla figura del padre attraverso una serie di diverse operazioni che, anche in questo caso, vengono immancabilmente adottate dall'usurpatore. I vari tipi monetali cominciano a presentare al recto la figura di Tetrico I con la legenda C PIVS ESV TETRICVS CAES e al verso PRINC IVVENT tipica espressione che rappresenta nell'impero romano l'associazione al trono imperiale del principe.

Nei tipi successivi, al verso, spesso si aggiunge una G ad AVGG per identificare due persone, cioè l'imperatore e il suo erede: SALVS AVGG o VIRTVS AVGG, PIETAS AVGG o PIETAS AVGVSTORVM (a Colonia). Tetrico I è rappresentato sempre corazzato, mentre il figlio sempre drappato.

Le legende sono sempre vicinissime alla tradizione passata: chiaramente non troviamo nei tetrici iscrizioni "nuove" come quelle usate da Aureliano per identificare ed esaltare la sua politica militare (RESTITUTOR ORBIS) o il suo credo religioso (SOLI INVICTO), ma le iscrizioni hanno lo stesso scopo di propaganda politica e di autocelebrazione (PAX AVGG, CONCORDIA AVGG, SPES PVBLICA, VICTORIA AVGG, MARS VICTOR, PIETAS AVGG ecc.).

Il ritratto, inizialmente, con Postumo riprende quelli che sono i canoni di Gallieno, ma, dopo poche emissioni, si evolve, prima in una forma intermedia tra Gallieno e Postumo e, infine, in un ritratto completamente nuovo, naturale con il viso rotondo e allungato. Notiamo in Postumo una grande evoluzione dato che nella seconda emissione il ritratto è con una testa ancora più tonda, una nuca corta e un naso appuntito. Le particolarità ritrattistiche rimarranno presenti in tutti questi anni, connotando la produzione gallica in modo molto particolare.



Aurelianus Æ Antoninianus (3,36g, 23mm). Lugdunum (Lione), 270-275. D./ IMP C AVRELIANVS AVG, busto radiato e corazzato a destra. R./ PACATOR ORBIS, Sole che cammina verso sinistra, con la mano destra alzata e una frusta nella sinistra; all'esergo, •A•L•. RIC 6. (Foto: Roma Numismatics e23, 619).

Aureliano si appropria in modo diverso con Tetrico rispetto a come aveva affrontato il regno di Palmira. Il potere è ripreso, ma l'imperatore si definisce come pacificatore PACATOR ORBIS (pacificatore del mondo) e non si mette l'accento sulla sovranità ristabilita. Questa definizione, di virgiliana memoria, è presente nelle ultime emissioni di Treviri, prima che la zecca sia trasferita nella più sicura *Lugdunum*, sita in una zona meno esposta agli attacchi esterni e meno soggetta a pericoli militari derivanti dai generali usurpatori, aperta nell'autunno del 274 con l'aiuto delle maestranze che erano impiegate a Treviri. La stessa legenda (PACATOR ORBIS) era stata utilizzata da Postumo, primo usurpatore dell'*Imperium Galliarum*.

È singolare notare che, a fianco di una produzione ufficiale, vi sia una importante produzione di moneta imitativa che sembra coeva alla produzione degli imperatori gallici. Lo stile di queste monete alternative è spesso buono e mai disorganico. Non è ben chiaro da chi fossero prodotte, ma è stata avanzata anche l'ipotesi che fossero gli stessi operatori delle zecche dell'*Imperium Galliarum* ad emetterle in modo fraudolento e non si esclude la possibilità di due standard differenti "legali" a fini speculativi, quindi emessi per volontà dell'usurpatore stesso.

Le monete galliche ufficiali e imitative hanno avuto una diffusione importante: attestazioni significative le abbiamo in ritrovamenti "italiani" del nord. La datazione dei tesoretti ci suggerisce che questo tipo di numerario è stato utilizzato in Italia in epoca più tarda rispetto al suo periodo di produzione, forse a causa della scarsa diffusione dell'aureliano che aveva causato una lunga persistenza nella circolazione delle ultime e abbondanti emissioni delle zecche di Roma prima della riforma, soprattutto quelle più svilite come quelle a nome di DIVO CLAUDIO, con le quali il più tardo numerario gallico, ufficiale e non, poteva facilmente confondersi.

Conclusioni

Nell'*Imperium Galliarum* l'indipendenza politica, l'usurpazione del potere, il distacco da Roma non porta ad uno stravolgimento della monetazione e dei suoi elementi distintivi; non sembra ci sia alcuna differenza tra le caratteristiche della monetazione ufficiale imperiale e la produzione degli usurpatori. Chiaramente cambiano i nomi, ma gli appellativi sono i medesimi, cambia il ritratto, ma si segue esattamente il medesimo processo che avveniva nell'impero: inizialmente il ritratto è simile a quello dell'imperatore precedente, pian piano viene modificato e introdotto un nuovo ritratto con caratteristiche differenti e più vicine alla realtà. Le legende sono quelle della tradizione e sono utilizzate per propaganda politica e autocelebrazione, elementi come la corona radiata hanno lo stesso valore e significato.

Nel Regno di Palmira la situazione inizialmente è leggermente differente in quanto Zenobia e Vaballato usano la moneta per farsi accettare in un territorio appena conquistato come quello egiziano. Inseriscono elementi prettamente orientali, insieme ad elementi romani: la moneta è uno strumento per comunicare alla popolazione che Vaballato è la figura di riferimento e Aureliano è sì l'augusto, ma in Egitto e a Palmira non è lui che comanda. Quando Vaballato e Zenobia iniziano a coniare eliminando l'ingombrante figura di Aureliano dal verso delle monete, si lascia spazio a una monetazione imperiale standard al fine di legittimare l'accesso all'impero dei due nuovi augusti, cosa che nelle Gallie è stata fatta sin dal 260 in quanto la popolazione aveva già *de facto* accettato Postumo come il legittimo difensore del territorio.

Bibliografia

- Ancona, Margherita, *Claudio II e gli usurpatori*, Messina: tipografia D'Angelo, 1901.
- Bernareggi, Ernesto, *Familia monetalis in Numismatica e antichità classiche: Quaderni Ticinesi*, Lugano: Arti grafiche Gaggini-Bizzozero, 1974, pp. 177-191.
- Bland, Roger, *The Coniage of Vabalathus and Zenobia from Antioch and Alexandria*, in *The Numismatic Chronicle 171*, London: the Royal Numismatic Society, 2011, pp. 133-186.
- Bussi, Silvia, *Zenobia/Cleopatra: immagine e propaganda* in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*, Milano: Società Numismatica Italiana 104, 2003, pp. 261-268.
- Circolo numismatico triestino, *Imperatori usurpatori: monete dell'impero romano nel III sec. d.C.: Trieste 27 aprile - 15 maggio 1998*, Trieste: Circolo numismatico triestino, 1998, pp. 1-34.
- Claes, Liesbeth, *Coins with power? Imperial and local messages on the coniage of the usurpers of the second half of the third century (AD 253-285)*, *Jaarboek voor Munt en Penningkund*, 102 (2015), pp. 15-60.
- Crisafulli, Cristina, *La riforma di Aureliano e la successiva circolazione monetale in Italia* in *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico* a cura di Asolati Michele e Giovanni Gorini, Padova: Eserdra, 2012, pp. 255-282.
- Crisafulli, Cristina, *Radiati ufficiali e radiati irregolari in Italia alla fine del III secolo: alcune osservazioni*, in *Ières Rencontres internationales de numismatique (15-16 mai 2014, Mainz)*, Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 2016, pp. 71-82.
- Cubelli, Vincenzo, *Aureliano imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze: La nuova Italia, 1992.
- Estiot, Sylvaine, *D'Aurélien à Florian (270-276 après J.-C.)*, v. XII, *Monnaies de l'Empire romain*, Paris: Bibliothèque nationale de France: Poinson numismatique, 2004.
- Forzoni, Angiolo, *La moneta nella Storia*, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1995
- Gatti, Clementina, *La politica monetaria di Aureliano*, in *La parola del passato*, Napoli: Gaetano Macchiaroli, 1961, pp. 93-106.
- Giard, Jean Baptiste, *Ripostiglio della Venera: nuovo catalogo illustrato*, Roma: L'Erma di Bretschneider, 1995, v. 2.1. a cura di Estiot, Sylvaine.
- Gobl, Robert, *Die Munzprägung des kaiser Aurelianus (270-275)*, Wien: verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1993.
- Mostini, Aureliano, *Errare è romano: refusi, imprecisioni e dimenticanze nelle legende della produzione monetaria dell'imperatore Aureliano (270-275 d.C.)* in *Monete Antiche: bimestrale di numismatica classica e medioevale*, 2017, anno XVI, n. 95, pp. 12-24.
- Parisot, Nicolas, Prieur Michel, Schmitt, Laurent, *L'empire gaulois*, Paris: editons les Cheval-Legers, 2011.
- Salamone, Grazia, *La concordia militare nelle monete romano-imperiali* in *RIN* 98, 1997, Milano: Cogliati, pp. 159-188.
- Schwentzel, Christian-Georges, *La propagande de Vaballath et Zenobie d'après le temoignages des monnaies et tesseres* in *RIN* 111, 2010, Milano: Cogliati, pp. 157-172.
- Zanker, Paul, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino: Einaudi, 1989.